

ROMA - Velodromo Olimpico: addio al ciclismo, benvenuto all'amianto

A 51 anni dalla sua inaugurazione avvenuta nel 1960, in occasione dei Giochi della XVII Olimpiade, e 43 anni dopo il suo abbandono, il Velodromo Olimpico adibito a corse ciclistiche su pista fa ancora parlare di se. Infatti per la sua demolizione, avvenuta il 24 luglio 2008 con l'esplosione di 1800 cariche di tritolo e la formazione di un'enorme nube di detriti di amianto che si diffuse nell'aria della Capitale, l'EUR S.p.A., società partecipata dal Ministero del Tesoro e dal Comune di Roma, è imputata nel processo che si aprirà a Roma il 17 novembre prossimo con l'accusa di "disastro colposo".



L'impianto, capace di oltre 17.000 posti a sedere, ospitò le gare di velocità su pista, durante la rassegna olimpica, che vide il doppio successo dell'italiano Sante Gaiardoni, stabilendo anche il record del mondo nel chilometro da fermo, e di altri due ciclisti azzurri, Sergio Bianchetto e Giuseppe Beghetto, nel tandem. Il terreno erboso del Velodromo ospitò anche la finale del torneo olimpico di hockey su prato. Nel 1967 il belga Ferdinand Bracke stabilì sul tracciato del Velodromo Olimpico il record dell'ora di ciclismo su pista all'aperto e a livello del mare in 48,09304 km. Il servizio ufficiale del glorioso impianto terminò nel 1968 con il Campionato del Mondo su pista, durante il

quale trionfò nello sprint nuovamente Beghetto, olimpionico di otto anni prima.

Poi gli appetiti per l'area del Velodromo presero il sopravvento sullo sport, al punto che dapprima le tribune furono giudicate instabili, poiché insistevano su riporti di terra, finché negli anni '90, furono presentati progetti che prevedevano la completa demolizione dell'impianto e il suo cambio di destinazione d'uso (commerciale, ovviamente...). Insomma, il progetto rientrava nel novero delle tante opere inutili e onerose promosse dal "nuovo Nerone", l'allora Sindaco Rutelli, insieme alla teca dell'*Ara Pacis Augustae*, alla stele di Pomodoro, al sottopasso di Castel Sant'Angelo (incompiuto con una pesante penale a spese dei cittadini romani), all'utopistica linea "C" della Metropolitana e altre amenità del genere. Peraltro, il Dipartimento d'Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" sostenne, in uno studio del 2005, come l'impianto fosse *"completamente recuperabile in osservanza della legislazione attuale, sia dal punto di vista strutturale e antisismico, sia dal punto di vista della sicurezza e della conformità alla normativa antincendio, sia in materia relativa alla funzione sportiva"*, nonostante l'oblio decennale e la supposta instabilità strutturale del terreno, poiché non erano stati evidenziati ulteriori cedimenti rispetto ai rilievi di quasi 40 anni prima. Gli studiosi tendevano, inoltre, a mettere in luce l'unicità del citato disegno architettonico e la qualità della pista in legno, usata anche in altri velodromi, al punto da sollevare la questione sull'opportunità di porre un vincolo sull'opera, rivolgendosi alla competente Soprintendenza per i Beni Architettonici, allo scopo di evitarne la demolizione, e proponendo un progetto di adeguamento e recupero dell'area (molto meno oneroso rispetto alla completa ricostruzione, valutando che, secondo lo studio compiuto, il Velodromo già rispettava sostanzialmente i requisiti sportivi e di sicurezza richiesti).

Invece la citata EUR S.p.A., già Ente EUR, proseguì sulla vandalica strada che era stata da tempo tracciata: la demolizione dell'impianto preesistente e l'edificazione della "Città dell'acqua", avente come nucleo centrale l'*Aquadrome* "parco acquatico ad alta tecnologia" della stessa forma della vecchia pista di ciclismo con "alcune" strutture esterne che comunque "non avrebbero alterato" la fisionomia generale del sito. Il Comitato di Quartiere dell'EUR contestò da subito tale soluzione,

facendo notare come, in base al progetto, tutto l'aspetto originario dell'area sarebbe stato stravolto. Nonostante ciò, l'impianto fu minato e il 24 luglio 2008, dopo un rimpallo di responsabilità e competenze fra l'autorità giudiziaria e il Prefetto di Roma Carlo Mosca (ora probabilmente premiato dal Prof. Monti con qualche incarico di "sottogoverno"), il Velodromo fu demolito facendo brillare 120 kg di tritolo. Comunque, in seguito alla demolizione l'area rimase sotto sequestro giudiziario su denuncia del medesimo Comitato di Quartiere e fu permessa solo l'attività di smaltimento delle macerie che riservò nuove sorprese. Nel febbraio 2009, infatti, la ditta preposta all'attività di rimozione dei materiali residui rilevò la presenza di amianto libero che, peraltro, durante l'esplosione di sei mesi prima, si era diffuso nell'aria. Il 25 dello stesso mese, l'ASL di competenza affermò



che già dal 2005 era stato individuato e rimosso amianto dall'area dei lavori (quantificato in circa 2,5 ton), precisando inoltre che, successivamente, "materiali pericolosi" sarebbero stati ritrovati in una zona "diversa, ma vicina" a quella dove avvenne l'esplosione¹, non costituendo comunque, secondo la medesima ASL, motivo di preoccupazione. L'EUR S.p.A., intanto, ha già annunciato l'ultimazione del progetto della "Città dell'acqua entro il 2014, magnificando che l'aspetto complessivo del nuovo impianto non differirà sostanzialmente da quello preesistente.

Ma, in base alla conclusione della nota del Comitato Quartiere EUR che invitava "*a voler seriamente prendere in considerazione le opinioni dei cittadini che ogni giorno devono convivere con le loro decisioni*", inviata all'EUR S.p.A. e a tutti gli Uffici competenti il 4 agosto 2008, "*sembra che la sagoma del Velodromo sia stata usata solo come spartiacque per separare su un fronte le attività produttive, hotel e spazi commerciali, da quelle destinate ai servizi pubblici collocate sul fronte opposto, mentre ci si sarebbe aspettato che essa potesse diventare il cardine dell'intero progetto, generando un segno originale anche e soprattutto di forte valenza paesaggistica nell'ambito di tutta la città e non solo del quartiere. In conclusione, già da pochissime immagini sembra più che evidente che tutta l'area, il suo carattere e di conseguenza una notevole parte del quartiere sono stati totalmente stravolti*". Insomma la sagoma del Velodromo sarebbe un'opera marginale, poco più che un pretesto, per soffocare con altri milioni di metri cubi di cemento armato un quartiere la cui originaria urbanistica già è stata violentata con edificazioni mostruose negli anni '70 e, recentemente, con il complesso commerciale "EUR2" e la "nuvola di Fucsas". Per l'ennesima volta l'ambiente e lo sport verrebbero sacrificati per costruire l'ennesimo tempio del consumismo, della speculazione edilizia e della globalizzazione, con la compiacenza prima delle varie amministrazioni rosso-verdi e ora dell'attuale Giunta Capitolina targata Alemanno, quale ennesima dimostrazione dell'approssimazione, dell'incompetenza e dell'indifferenza nei confronti dei diritti dei cittadini che le hanno sostenute e votate.

Il grande demagogico inganno continua: la speranza è che, grazie anche alla vicenda giudiziaria in atto, venga sensibilizzata la cittadinanza tutta sull'opportunità che i lavori di realizzazione di tale nuovo complesso non vengano avviati.

15 novembre 2011

(Roberto Bevilacqua)